

# Riflessioni di Savino Pezzotta per una nuova agenda del sindacato con al centro la lotta alla povertà.

Pierre Carniti ci ricordava sempre che *“il sindacato o è uguaglianza e solidarietà, o non è”*.

Il sociologo Aldo Bonomi ha recentemente affermato, in suoi articoli, che la solidarietà verso i poveri, gli esclusi e gli emarginati aveva radici robuste già nel primo e nel secondo Novecento e che davanti alla crisi del 2008 c'è stata l'intuizione dell'allora arcivescovo **Dionigi Tettamanzi** che con il fondo Famiglia e Lavoro, ha fatto quello che è mancato al Reddito di cittadinanza, ha dato copertura immediata ai bisogni urgenti e cercato di trovare le forme e i modi per il recuperare il lavoro alle persone cui la crisi l'aveva tolto.

Da marzo di quest'anno ci siamo inaspettatamente trovati immersi in una situazione oggettivamente eccezionale, inedita e inaspettata che non aveva eguali nella storia recente del mondo. In pochi giorni, abbiamo visto disperdersi la relativa tranquillità in cui eravamo collocati e che inconsciamente pensavamo solo migliorabile e oltre la malattia ci siamo ritrovati di fronte all'avanzare di un'instabilità economica e d'un quadro mondiale divenuto più confuso da quando è terminata la Guerra fredda.

Ci siamo trovati collocati nell'incubo della morte di masse con l'emergere di molteplici fragilità organizzative e psicologiche che non sapevano di avere (anche se conoscevamo le contraddizioni, le inefficienze, le questioni irrisolte presenti da tempo e aggravate dalla decennale crisi economico-finanziaria).

Si sono dovute cambiare le agende personali e pubbliche e molte delle nostre certezze e stili di vita radicati svanire come la neve al sole. Con non pochi mugugni abbiamo dovuto adeguarci e a malavoglia rimanere chiusi in casa e sospendere le relazioni.

**A fronte di questa situazione Aldo Bonomi ha invitato il sindacato a mettere nella sua agenda la lotta alla povertà**, mettendo così il dito su un'aperta contraddizione di un sindacato che sembra aver perso la mappatura delle disparità sociali e sottovalutato il fatto che l'Italia sia l'unico Paese Ue che non aveva una legge che garantisse un reddito minimo. Nello stesso tempo ha evidenziato come questa assenza abbia consentito al movimento cinque stelle di aggiudicarsi e autoassegnarsi la primogenitura della lotta alla disuguaglianza grazie alla bandiera del Reddito di cittadinanza e nominarsi come «il partito dei poveri».

Mi sembrano queste annotazioni siano molto più pesanti di altre che negli ultimi tempi ci è captato di leggere nei confronti del sindacato. **Pierre Carniti** ci ricordava sempre ,con forza e rigore morale, che *“il sindacato o è uguaglianza e solidarietà, o non è”*. E che quando si perdono o si indeboliscono questi due principi si finisce per perdere in contatto con la realtà della vita.

Da questo punto di vista credo che i processi di cambiamento sociale ed economico in cui viviamo, ci impongano il superamento dei molti pregiudizi che fungono da cortina fumosa e che ci impediscono di vedere come la pandemia stia accelerando la mutazione della vita personale oltre che dei processi produttivi ed economici.

Da diverse parti e con intenti fortemente differenziati, viene ripetuto che si è **tutti sulla stessa barca**. Ma se questo è vero è altrettanto veritiero che nella barca ci sono una molteplicità di posti rendono diverso il vivere sulla barca.

In questa situazione sta venendo alla luce tutto ciò che era offuscato e in particolare le disuguaglianze che caratterizzavano la nostra società. Il malessere è tanto ma non è uguale per tutti. Non è uguale per vip che possono stare chiusi in casa e coloro che per necessità devono uscire di casa per lavoro o gli ultimi, dimenticati nelle strade e senza nemmeno una dimora in cui poter ottemperare alla legge del confinamento.

Passando dal mondo di mezzo che vive quotidiane disuguaglianze di genere, barriere tecnologiche, fragilità lavorative e didattiche, la pandemia ha ricordato quanto sia **socialmente fragile ed eterogeneo il vivere sul pianeta.**

Di fronte a quello che sembra essere un destino comune si avverte con maggiore intensità che la vita muta a secondo le proprie condizioni e la propria collocazione nella stratificazione sociale. Le vulnerabilità sociali preesistenti alla Pandemia non fanno altro che peggiorare. **Sono convinto che quando tutto sarà finito se non si agirà da subito non ci sarà una realtà diversa, migliore.**

La realtà sociale e le condizioni lavorative sicuramente cambieranno, ma non muterà la natura delle stratificazioni fondate sulle disuguaglianze sociali.

**Ecco perché la questione del reddito di cittadinanza va ripresa e reimpostata inserendolo in una visione più generale delle politiche sociali, del lavoro, dello sviluppo economico ( più qualità) e dei sistemi di welfare dando spazio a criteri di partecipazione dei cittadini e dei territori.**

In questi giorni, con argomentazioni credibili, si è avviata una polemica contro l'istituzione regionale ma si è evitato di dire che le Regioni hanno funzionato male anche perché si è scansata la partecipazione dei cittadini e delle organizzazioni sociali.

Non è più possibile, nella situazione che si è determinata e che condizionerà il prossimo futuro, **contrapporre al reddito minimo quello del lavoro minimo garantito.** Anche perché la rivoluzione digitale in corso sta cambiando oltre che l'organizzazione anche l'idea stessa di lavoro. Un grande compito attende il movimento sindacale che ha scritto pagine significative nell'umanizzazione della società industriale. Ma lo può fare se risponde con rigore e fuori da ogni logica difensiva alla questione posta da **Aldo Bonomi**: che cosa ha prodotto questa assenza sindacale.

**Sono convinto, procedendo per approssimazioni e con dubbi, che all'origine vi siano questioni strategiche non storicamente declinate e soprattutto una concezione restrittiva della democrazia interna, del rapporto tra rappresentanti e rappresentati e pertanto del ruolo che i corpi intermedi devono esercitare nell'attuale contesto politico ed economico.**

Diventa sempre più necessario che si mettano a in rapporto le tesi e le proposte con le persone che vivono in presa diretta la nuova condizione umana, i cambiamenti che la nuova economia dominata e orientata dal nuovo universo tecnologico, determina sulla dimensione quantitativa e qualitativa del lavorare.

**Quando incontro vecchi militanti sindacali molte volte mi sento dire che non c'è più il sindacato di una volta ed hanno ragione, ma preciso che sarebbe sbagliato se ci fosse ancora quello che era nel tempo passato. Personalmente credo che si debba partire da questa constatazione e fare memoria di come si è inciso nella**

**realtà che abbiamo ereditato, se non si vuole restare aggrappati a un mondo finito.**

Il mondo del lavoro organizzato sembra non riesca più a ritrovare, non tanto perché sia scomparso, il senso profondo della condizione delle persone al lavoro, ma perché è cambiato nel suo essere.

Le nostre nostalgie e quelle che si trascinano nelle organizzazioni non sorgano dalla difficoltà che le incapacità a comprendere la natura di questo cambiamento e che continuiamo a ricercarne nelle cause esterne e non a non vedere che l'evolversi esistenziale della realtà dell'oggi del lavoro, segnata da un forte intrecciarsi e condizionarsi di oggettività e soggettività in cui bisognerebbe calarsi con coraggio e rischiare.

Andrebbe aperta un ragionamento profondo e articolato sull'organizzazione sindacale coniugandolo a una riflessione attenta su cosa è il lavoro oggi e legarla a una riflessione analitica su cosa è oggi il capitale, la sua forma organizzativa e tecnologica e il suo intrecciarsi con una nuova realtà internazionale che sta modificando molti aspetti della globalizzazione e delle interdipendenze.

Si tratta anche di capire se nei confronti della innovazione tecnologica ci si rassegna alla completa eterodirezione dei processi e dei mutamenti da parte degli interessi del capitale, lasciandola cadere sulle spalle e sulla testa dei lavoratori .

C'è bisogno di una nuova idea di partecipazione che sia in grado di cogliere che chi opera in un'azienda, su una piattaforma virtuale, nei lavori di complemento, in quelli essenziali, nel working , ovvero presta la sua opera nella molteplicità in cui il lavoro si è eccessivamente frantumato, cogliendo che l'innovazione non è qualche cosa di statico ma è dinamico ed evolutivo con un prestatore d'opera che interferisce continuamente nella loro applicazione.

**Sembra sia tornato di moda riparlare di alienazione del lavoro umano** che le nuove tecnologie ridurrebbero ad accessorio delle nuove strumentazioni. Ma se facciamo memoria della storia sindacale ci si rende conto che la prestazione d'opera anche nel sistema eccessivamente parcellizzato del taylorismo non è mai stato completamente alienata, ma che ha sempre contenuto spazi di autodeterminazione, di autonomia e di libertà nell'agire.

Da questi spazi va fatta ripartire l'iniziativa sindacale .